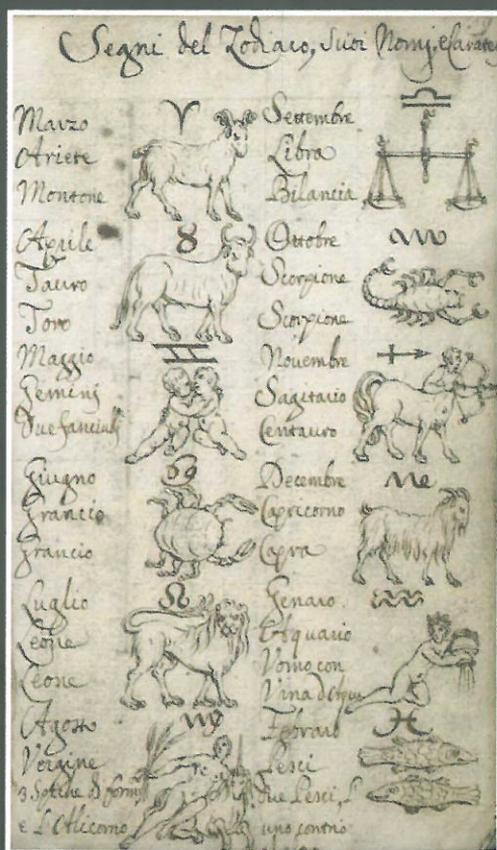


Sapienza Università di Roma

Studi sul Settecento Romano

Temi e ricerche sulla cultura artistica, II

Antico, Città, Architettura, IV



a cura di

Elisa Debenedetti

Edizioni Quasar

STUDI SUL SETTECENTO ROMANO
Quaderni a cura di Elisa Debenedetti

Temi e ricerche sulla cultura artistica, II
Antico, Città, Architettura, IV

Edizioni Quasar
2019

Sommario

<i>Editoriale</i> , Elisa Debenedetti	9
Il progetto di Richard Topham per Eton College, <i>serial/portable classic</i> nell'Inghilterra di primo Settecento, <i>Paolo Coen</i>	11
De España a Roma: La obra de palacio real en los orígenes de una cultura arquitectónica compartida, <i>Adrián Almoquera</i>	27
Due taccuini di Francesco Galli Bibiena nella Biblioteca Nacional de Portugal, <i>Francesco Ceccarelli</i>	45
Ferdinando Fuga per Benedetto XIV. Alcuni nuovi disegni dalla collezione Piancastelli: S. Maria dell'Orazione e Morte, S. Apollinare e S. Pietro a Bologna, <i>Alessandro Spila</i>	67
Una committenza chigiana tra Roma e Siena: progetti per la chiesa di San Girolamo in Campansi, <i>Bruno Mussari</i>	87
'Naturalezza' della ritrattistica romana della prima metà del Settecento: Francesco Trevisani, Marco Benefial, Sebastiano Ceccarini, <i>Alessandro Agresti</i>	119
Indagini intorno la Morte di Camilla di Gaspare Landi: proposte iconologiche e formali, <i>Alessio Cerchi</i>	133
Nepoti – Mariani – Spinazzi Succession in a Roman eighteenth century silversmith's workshop, <i>Jennifer Montagu</i>	141
Villa Lucidi del Collegio Clementino a Monte Porzio Catone nel XVIII secolo, <i>Maria Barbara Guerrieri Borsoi</i>	151
18 maggio 1789: una via triumphalis per Pio VI. Archi effimeri e permanenti tra Roma a Subiaco, <i>Marco Pistolesi</i>	165
"Una sublime scuola d'arti". Giuseppe Valadier e l'apparato funebre in onore di Antonio Canova nella basilica dei Santi Apostoli a Roma, <i>Tommaso Manfredi</i> . . .	185

Carlo Fontana e la “miscellanea di varia architettura” della Collezione Lanciani di Roma, <i>Iacopo Benincampi</i>	225
Ludovico Caracciolo, “distinto Pittor Paesista”: i disegni nei Manoscritti Lanciani 6, 25 e 26 nella Biblioteca di Archeologia e Storia dell’Arte di Roma, <i>Alessandro Cremona</i>	265
Luigi Canina nel Fondo Lanciani, <i>Elisa Debenedetti</i>	317
Sommari	355
Indice dei nomi	369

Villa Lucidi del Collegio Clementino a Monte Porzio Catone nel XVIII secolo

Maria Barbara Guerrieri Borsoi

Nel 1754 il Collegio Clementino di Roma acquistò una proprietà agricola posta lungo la strada che congiunge Frascati con Monte Porzio Catone, a breve distanza dalla seconda cittadina.

L'ente era stato fondato nel 1595 da Clemente VIII ed affidato ai Chierici Regolari di Somasca o, più brevemente, Somaschi. Era un istituto di istruzione importante e molto apprezzato, presso il quale si formarono molti nobili romani e dal quale uscirono, nel corso dei secoli, personaggi illustri per cultura e ruolo sociale. La prestigiosa sede del collegio a piazza Nicosia, andata completamente distrutta, era lasciata dagli studenti nel periodo delle vacanze per recarsi nella villetta vicina a S. Cesareo, all'inizio dell'Appia Antica. Tale sito fu però giudicato insalubre e il Collegio utilizzò varie altre sedi di villeggiatura prima di scegliere il territorio tuscolano¹.

La proprietà fondiaria

Qui possedette per lungo tempo Villa Lucidi e la prima domanda che viene spontaneo porsi è quale sia l'origine del nome.

Esso deriva dai proprietari dell'"utile dominio" del fondo prima dei padri Somaschi come era attestato da notizie assai vaghe. Secondo uno storico locale ottocentesco, Benedetto Grandi, il casino esistente in questo luogo sarebbe stato costruito da Francesco Lucidi che, essendo stato al servizio del cardinale Evangelista Pallotta e avendo quindi conosciuto il territorio tuscolano, aveva affittato per nove anni le terre dei Borghese e altre ne aveva prese in enfiteusi. Il tenore di vita eccessivo lo aveva ridotto in miseria e suo figlio Giovanni Prospero era precipitato in una situazione di piena indigenza, pur essendo autorizzato a vivere nel casino, e si era poi spento intorno al 1700. I Borghese, in quanto creditori, avrebbero ottenuto la proprietà².

Un controllo tra le carte della casata ha permesso di appurare che nel 1651, e nuovamente nel 1660, Antonio di Giulio Lucidi, originario di Caldarola nella diocesi di Camerino, prese in affitto dai Borghese i beni di Monte Porzio, Monte Compatri ed altri contigui, per 5650 scudi annui, con molti pesi e svariati vantaggi. La grande famiglia romana preferiva ottenere introiti sicuri con un affitto generale delle terre lasciando al contraente l'onere di trarne poi adeguata redditività. Tra i *benefits* di Antonio c'era l'uso "del Casino di S.E. a Monte Porzio [...] et in evento che S.E. volesse per qualche tempo servirsi di d.o Casino in occasione della sua andata o d'altri padroni in tal caso sia tenuta S.E. in luogo d'esso dar la casa che ha compra dallo Spezza". Nonostante il termine usato - casino - credo che si faccia qui riferimento al palazzo di Monte Porzio non essendo pensabile che un qualunque membro della famiglia Borghese potesse voler vivere nella proprietà agricola di cui parleremo³.

Antonio ebbe due figli, Giovanni Maria e Giovanni Prospero, che furono coinvolti nelle sue vicende finanziarie. Alla fine dell'affitto Antonio aveva accumulato un pesantissimo debito e tra i beni venduti da Giovanni Maria ai Borghese per estinguerlo figurano due vigne con case e tinelli "in loco detto la Selva di Mondragone" davanti alla cappella della Vergine esistente sulla via che va a Monte Porzio⁴. Le aveva ricevute nel 1663 da suo zio Giovanni Maria Lucidi senior, canonico di S. Maria della Rotonda e Maestro di camera del cardinale Giovan Battista Pallotta, assoggettate a un canone nei confronti della famiglia principesca. Nell'atto di cessione ereditaria della vigna maggiore si dice che conteneva, tra l'altro, una casa e un tinello, confinava con la strada che conduce a Mondragone e Frascati, con altra che va da Monteporzio a Camaldoli e varie proprietà, mentre la vigna minore era "sotto" la precedente strada e confinava con quella tendente alla terra di Simone Tavolacci⁵.

Tali vigne, successivamente tornate per poco tempo a Giovanni Prospero Lucidi⁶, dovrebbero essere la proprietà che qui ci interessa e i molti anni passati tra il primo affitto e il definitivo ritorno ai Borghese permisero al nome di diventare un toponimo indicante grosso modo l'area della Selva di Mondragone.

Nel 1754 la proprietà che ci interessa fu ceduta al Collegio Clementino dal principe Camillo Borghese e l'atto di vendita attesta che si trattava di un piccolo appezzamento, di soli tre scorzi (circa 35.000 mq), sul quale insisteva un immobile ovvero un "casino da cielo a terra composto di due piani spogliato di telari e fusti alle finestre e porte", quindi inabitabile se non fatiscente, pagato la cifra assai contenuta di 700 scudi. Tale proprietà aveva inoltre il difetto di essere tutta interna, collegata alla strada principale solo tramite un modesto passaggio, come ricaviamo da una interessante planimetria allegata alla copia dell'atto realizzata per i Borghese dall'agrimensore Gian Domenico Rondelli⁷. Questo spiega perché in un breve arco di tempo i Somaschi abbiano comprate tutte e tre le vigne con le quali questo primo terreno confinava, dando quindi sufficiente respiro e ampiezza alla proprietà di partenza⁸. Il secondo di questi acquisti portò il terreno al confine con il fosso di Formello, limite settentrionale della proprietà dei Somaschi.

Nell'atto del 1754 si precisa che l'acquisto avrebbe consentito ai Padri di produrre e conservare il vino per le loro necessità e non si fa affatto riferimento alla possibilità di condurre qui i convittori in villeggiatura, poiché certamente le ridotte dimensioni del casino non lo rendevano immaginabile.

Altre porzioni minori di terreno furono aggiunte nei sedici mesi successivi portando l'esborso economico a quasi 1800 scudi, ma numerose ulteriori acquisizioni avvennero anche negli anni seguenti. Molti di questi atti furono redatti con il notaio di Monte Porzio Catone, Giovan Battista Pomardi, i cui protocolli non ci sono purtroppo pervenuti in modo organico⁹.

Un acquisto particolarmente significativo, e che vale la pena di segnalare in modo preciso, è quello della vigna in vocabolo Tavolaccio avvenuto il 9 dicembre 1772 da Antonio Vallemani di Fabriano per la consistente cifra di 500 scudi, utilizzando il notaio romano del Collegio. La proprietà comprendeva un casino e una cappella, la stessa tutt'ora esistente lungo la strada per Monte Porzio (*Fig. 1*), ove era necessario far celebrare la messa la domenica sebbene non si avesse cognizione dell'origine di tale obbligo¹⁰. Il casale, che sorge su una cisterna romana, è ubicato di fronte alle altre terre del collegio, sul lato opposto della strada. Ancor oggi, infatti, due portali in muratura si fronteggiano e danno accesso al casale e alla

villa (Figg. 2-3), pur essendo il secondo più decorato proprio perché introduce alla proprietà principale.

L'espansione raggiunta dal fondo nel 1838 è ben osservabile in una pianta dell'agrimensore Filippo Rondelli (Fig. 4) che mostra i terreni sulla destra della strada di Monte Porzio, ormai costituenti un grosso appezzamento di forma rettangolare, e il lotto sul lato opposto inglobante un frantoio, chiamato montano¹¹.

Ancora in quell'epoca i Somaschi stavano acquisendo terreni per espandersi ulteriormente, come risulta dalle scritte che accompagnano la bella planimetria e da ulteriori notizie¹².

La costruzione della villa

Dalla pianta del 1754 si ricava con immediatezza che l'edificio non si trovava in asse con l'ingresso della proprietà e certamente la sua dislocazione fu condizionata dalla presenza di resti antichi nell'area, ovvero una grande cisterna romana¹³.

Si trattava di un piccolo fabbricato disorganico, che sembrerebbe essersi formato per aggregazione di vari locali in più tempi (Fig. 5).

Negli anni successivi all'acquisto dovettero avvenire dei lavori di ripristino, alcuni già nel 1756, sulla cui entità non si conoscono dettagli, ma certamente la casa era abitabile come testimonia, ad esempio, il fatto che un giovane alunno malato fu mandato a Monte Porzio nel 1762 per fargli recuperare la salute¹⁴.

Nel 1765 il collegio cominciò ad utilizzare come sede per la villeggiatura il palazzo Conti a Poli, che fu concesso per tre anni "nel termine de quali si spera di avere alestita l'abitazione commoda per tutto il Collegio nella nostra villa Lucidi vicina a Monte Porzio"¹⁵. Dunque intorno a quest'epoca dovette maturare l'idea di promuovere importanti lavori nella struttura precedente. Risulta quindi non comprensibile la notizia fornita dal *Diario ordinario* del Chracas il primo ottobre 1768 secondo la quale "Detta Villa e Fabrica che di già da tre anni è perfettamente compita, essendo isolata è riuscita di un disegno bellissimo, commoda per il vago Oratorio, Salone, Camere, Refettorio ed altre officine che l'adornano"¹⁶.

Effettivamente è stato possibile appurare che nel 1766 il rettore del Collegio Clementino Antonio Maria de Lugo sottoscrisse un'apoca, cioè un accordo privato, per la costruzione "della casa di villeggiatura in Monte Porzio"¹⁷.

Il Collegio si trasferì per la prima volta nella sua nuova sede di villeggiatura il 26 settembre 1768, sul "poggio ameno, e delizioso". Così si dette "principio ad una villeggiatura commoda, bella allegra, e stabile, perché non già precaria come prima", visto che ora la residenza era di proprietà¹⁸.

Due giorni dopo il vescovo di Frascati, il potente cardinale Enrico Duca di York, provvide a benedire la cappella domestica prima di collocarvi il Santissimo Sacramento e l'Olio Santo, privilegio concesso al Collegio dal pontefice. Tale locale sacro era provvisto di ben tre altari intitolati alla Sacra famiglia e i due laterali a S. Filippo Neri e a S. Girolamo Miani¹⁹. Quest'ultimo, più noto col nome di Emiliani, era stato canonizzato nel 1767 ed era il santo fondatore dei Somaschi.

La piccola comunità di studenti doveva passare in questo luogo, ubicato in piena campagna, vacanze assai semplici, eppure piacevoli e talora festose. Il sito era veramente amabile, isolato e arioso, a breve distanza da Monte Porzio, ma con la facciata del casino volta verso lo spettacolo della città lontana. Di solito i convittori soggiornavano a Villa Lucidi in ottobre, in

una campagna curata e capace di produrre ottimo vino e buon olio che i Somaschi si procuravano dando in affitto le terre. I divertimenti erano la partecipazione a processioni religiose, ma anche l'ascolto della musica suonata dalla banda di Monte Porzio e la partecipazione a spettacoli teatrali, in linea con le consuete attività del Collegio Clementino. La vita era inoltre movimentata dal passaggio di ospiti illustri²⁰.

Nessuna notizia si aveva sin qui sull'architetto che seguì questi lavori, consistenti in poco meno di una costruzione *ex novo* visto che lo stabile divenne capace di ospitare quasi sessanta alunni, i superiori e il personale di servizio²¹.

Sappiamo che in genere un ente religioso ricorreva per questi compiti al proprio architetto, ovvero il professionista che seguiva ordinariamente i lavori di manutenzione delle proprietà immobiliari ed eventualmente creava le nuove strutture necessarie alla comunità.

All'inizio degli anni Sessanta era al servizio della casa romana più importante dei Somaschi l'architetto Ignazio Brocchi (1717-1802) come attestato da vari fatti. Un significativo documento del 1757 è conservato tra gli atti relativi alla residenza presso la chiesa dei Santi Nicolò e Biagio ai Cesarini: "si diede da PP Congregati facoltà al S.e Ignazio Brocchi Architetto di poter porre gratis una lapide in nostra Chiesa sopra la sepoltura dove sta sepolto un suo figlio e detta sepoltura s'è conceduta al medemo ed alli suoi parimente gratis. Dee avvertirsi che s'è venuto a questa concessione per aver il sudetto Architetto promessa tutta l'opera sua a fine di liberare dal danno che arrecasi dall'umidità dell'Altare Maggiore, e di servire senza mercede alcuna in tutte l'occorrenze che averà il Collegio". Effettivamente Brocchi nel 1762-63 restaurò il Teatro di Tordinona, in quel momento proprietà della comunità somasca, completamente bruciato alla fine del secolo²².

Tra le carte pertinenti al Collegio Clementino figura un conto di lavori murari relativi ad una casa dell'ente firmato da Brocchi e questo poteva far pensare che fosse l'ideatore di Villa Lucidi²³.

Precisi documenti hanno invece consentito di identificare con sicurezza l'architetto che sovrintese ai lavori poiché, come accadeva molto di frequente, nacque una controversia legale per il pagamento delle opere eseguite e gli atti ci restituiscono molte informazioni circostanziate.

Come già accennato, nel 1766 fu sottoscritto l'accordo con il capomastro Domenico Priaroni che avrebbe dovuto realizzare i lavori. Costui abitava a breve distanza dal Collegio Clementino e forse per questo fu contattato dai Somaschi²⁴. Tale "apoca" fu successivamente esibita davanti al luogotenente del Tribunale dell'Auditor Camerae monsignor Paolo Francesco Antamoro, facendola registrare tra gli atti del notaio e questo ha consentito di conoscerne il contenuto. Il Priaroni si impegnò ad elevare "all'altezza di due piani il nuovo casino [...] e questo sopra i muri, e Piantato antico" e farlo secondo i disegni di Giuseppe Scaturzi architetto dei Padri del Collegio "tanto per le grossezze de Muri, quanto per i stucchi". I lavori dovevano essere eseguiti in un solo anno di tempo e consistevano in una nuova fabbrica ma anche nella "rialzatura e riattamento della porzione vecchia" per una cifra totale di 3300 scudi comprensiva delle spese per gli altri artigiani.

In pratica Priaroni agiva come un vero e proprio imprenditore appaltante la totalità dei lavori, modalità che probabilmente garantiva al Collegio Clementino minori problemi di gestione del cantiere collocato a discreta distanza dalla loro sede.

Certamente furono eseguite delle modifiche in corso d'opera, sulla cui entità si discusse ampiamente, e i Somaschi promisero di pagare a parte le "aggiunte", ma non redassero alcun nuovo accordo. Il Priarone non completò i lavori e i Padri fecero terminare la dimora a loro spese nel 1768, come già ricordato.

Nel 1770 il capomastro intentò causa e chiese la deputazione di un perito che stimasse tutta la fabbrica, fatto contro il quale insorsero inutilmente i Somaschi ricordando che ampia parte dei lavori erano stati fatti nell'ambito dell'accordo del 1766.

L'architetto deputato fu proprio lo Scaturzi che addirittura confrontò i disegni con l'edificio effettivamente costruito, giudicandoli conformi, e produsse la sua perizia il 28 gennaio 1773 affermando che le sole aggiunte valevano scudi 1480,45½ ma, ottemperando alla richiesta del luogotenente, stimò anche l'intero edificio come pari ad un valore di s. 6370,24½. In questa fase i Padri ebbero la meglio e fu loro intimato di pagare le sole aggiunte.

Il capomastro reagì chiedendo che i disegni originali, conservati dai padri Somaschi, venissero esibiti in giudizio, come fu registrato negli atti notarili del 18 giugno 1773, quindi chiese una seconda perizia che fu affidata a Costantino Fischetti e da questi consegnata il 12 marzo 1775. Costui era nettamente dalla parte del costruttore e affermò infatti che tutto era stato variato rispetto ai progetti e all'accordo iniziale e che il valore complessivo della struttura arrivava a s. 7894,64.

Poco dopo monsignor Antamoro fu sostituito da Francesco Maria Cioja davanti al quale fu riassunta e nuovamente discussa la causa e si arrivò a nominare un terzo perito nella persona dell'architetto Giuseppe [Puri] De Marchis che consegnò il suo parere l'8 giugno 1777. Dopo aver rivalutato l'immobile, alla presenza dei due periti di parte, il De Marchis stimò le aggiunte del valore di s. 1870,52 e il valore complessivo come pari a s. 6985,85.

Nel frattempo l'edificio aveva avuto dei cedimenti statici su un angolo ed era stato necessario ripararlo con un esborso "per la mala fattura" di s. 700.

Monsignor Cioja condannò il Collegio a pagare il capomastro sulla base della terza perizia, salvo poi potersi rivalere per i danni subiti, e poiché il Priarone aveva già ricevuto s. 4634,21 ne chiedeva altri 2342,64 nonché 300 di spese vive, tra cui il cibo per gli operai.

A questo punto il Collegio, temendo di perdere in un nuovo giudizio presso la Sacra Rota, cercò un accordo con il costruttore garantendogli, a fronte di un forte sconto, l'immediato esborso di s. 1550²⁵.

In un documento più tardo, che riassume tutte le spese sostenute dal 1766 al 1779, la somma di quelle pertinenti alla costruzione e agli acquisti di terre è pari a circa 13500 scudi, ai quali devono sommarsi 4684 scudi per la coltivazione delle preziose vigne²⁶.

Giuseppe Scaturzi, "architetto pratico", e la struttura della villa

L'edificio fu dunque costruito sulla base del progetto di Scaturzi con significative variazioni in itinere, visto il grande aumento dei costi.

Giuseppe di Filippo Scaturzi è definito romano in testimonianze che lo riguardano, ma in realtà era nato a Poggio Mirteto, probabilmente intorno al 1731-36²⁷. Ne conosciamo l'attività professionale dal 1758 al 1794, allorché morì come risulta da inediti documenti²⁸.

Nelle "Memorie per le belle arti", importante periodico romano della fine del Settecento, il nostro è citato con l'illuminante definizione di "architetto pratico" che ci induce a pensare

ad un professionista esperto, prevalentemente impegnato in attività tecniche di contenuto valore ideativo²⁹.

Gli studi recenti hanno infatti identificato vari interventi di questo tipo, svolti al servizio di importanti famiglie romane (ad esempio Androsilla, Del Bufalo, Cardelli, Barberini Colonna, Barberini di Sciarra, Mattei), fatto che dimostra un discreto grado di apprezzamento. Il suo servizio presso i padri del Collegio Clementino si protrasse per vari anni come testimonianza un atto del 1774³⁰.

Ciò nonostante qualche incarico progettuale può essere ricordato, seppure con riferimento a luoghi periferici dello Stato pontificio. Ad esempio nel 1776 disegnò il bel monumento destinato a contenere i precordi di Pietro Gregorio Ottoboni nella chiesa di S. Stefano Nuovo a Fiano Romano, feudo della famiglia, ornato da sculture di Ferdinando Lisandroni.

Negli anni Settanta fu coinvolto anche nella progettazione della chiesa di S. Rocco a Poggio Mirteto, in un cantiere nel quale subentrò con funzioni forse prevalenti Virgilio Fontana³¹.

Sono noti anche interventi nella chiesa di S. Maria Assunta ad Anguillara Sabazia, dopo le trasformazioni operate da Nicola Lorenzo Piccioni († 1778)³², con disegno dei decori in stucco della tribuna, di un pulpito, del banco dei priori e della cassa dell'organo, costruito tra 1790 e 1792³³.

Attualmente, però, non conosciamo suoi edifici civili con i quali confrontare l'immobile di Villa Lucidi³⁴.

Tale struttura, scarsamente visibile dalla strada e poco accessibile persino in tempi recenti, non ha attratto grande attenzione critica³⁵. Ha certamente nuociuto alla villa anche l'essere stata pesantemente alterata da aggiunte e trasformazioni interne. Osservandola dalla parte della facciata principale si coglie ancora il volume originario, al quale si è addossata una struttura sulla destra, mentre sul retro è stato aggiunto un altro corpo di fabbrica.

Nella *Pianta topografica del Tuscolo e di Frascati con le ville adiacenti* di Luigi Canina si vede bene il semplice parallelepipedo originario, di forma insolitamente lunga e stretta, perché condizionato dalle strutture romane.

Un'immagine antica rarissima, e di notevole suggestione, è un acquarello realizzato da Francis Towne (1739-1816), datato 1781, che riprende Monte Porzio da Villa Mondragone, come è ricordato sul foglio, intercettando la sagoma di Villa Lucidi immersa nella natura circostante. Pur nella sua essenzialità lo schizzo è tanto preciso da raffigurare il numero esatto delle finestre dell'immobile e la caratteristica altana, mostrandoci altresì una struttura più bassa addossata al lato destro³⁶.

La facciata è scandita in tre parti di cinque, tre e cinque assi, e presenta tre piani. Solo il settore centrale si alza a formare una semplice ma elegante altana, con finestre laterali e un orologio centrale, sormontata da un coronamento curvilineo (*Figg. 6-8*). Paraste, bugnate solo al livello inferiore, delimitano i tre segmenti della facciata che ha prevalentemente aperture prive di mostre o appena riquadrate. Solamente il piano nobile presenta finestre di gusto tardo barocco con un timpano triangolare sovrapposto ad un motivo decorativo semicircolare e delle 'orecchie' stilizzate e rettifiche. Anche il portale mantiene grande semplicità di linee ed è sormontato da un balcone con balaustra in ferro e una porta timpanata con stemma centrale. La lunga parete, tutta intonacata e giocata su una semplice bicromia, nel suo ordine rigoroso e chiaro riesce però a creare una sensazione di rustica eleganza.

Le finestre tamponate denunciano probabili dissesti e sono segno dei numerosi interventi che si susseguirono nel tempo prima ancora delle vere e proprie alterazioni.

Nel 1870 la proprietà dei Somaschi fu incamerata dallo Stato che la cedette al Convitto Nazionale Vittorio Emanuele II al quale tuttora appartiene³⁷. Attualmente l'edificio è vuoto e in attesa di un nuovo utilizzo che si auspica sia rispettoso dei suoi valori storici e artistici.

Roma, dicembre 2017

NOTE

¹ Si vedano almeno L. ZAMBARELLI, *Il nobile pontificio Collegio Clementino di Roma*, Roma 1936 (pp. 44-47 per Villa Lucidi); L. MONTALDO, *Il Clementino 1595-1875*, Roma 1939 (pp. 67-71 per la villa).

Inoltre F. DE CARLI, *Dall'antico Collegio Clementino al moderno Convitto Nazionale*, in "Capitolium", 31, 1956, pp. 179-185; M.I. GURGO DI CASTELMENARDO, *Dal Collegio Clementino all'odierno convitto*, in C. COVATO, M.I. VENZO (a cura di), *Scuola e itinerari formativi dallo Stato pontificio a Roma capitale: l'istruzione superiore*, Milano 2010, pp. 43-53; ricorda alcuni atti di acquisto senza alcun esame.

² B. GRANDI, *Cenni storici intorno alla terra di Monteporzio nell'agro tuscolano*, proprietà privata, fotocopia del testo presso la Biblioteca comunale di Monte Porzio, cc. 104-105bis; l'autore dichiara di basarsi su un precedente manoscritto sul quale non dà dettagli. Aggiunge notizie su un soggiorno di Lucidi in Olanda da dove sarebbe fuggito con una ricca ragazza protestante, poi convertitasi e sposata a Roma. I Pallotta possedevano effettivamente una villa nella zona di Monte Porzio. Una sintesi di queste notizie è in P. MASCHERUCCI, *Monte Porzio Catone nella sua storia, nella sua natura, nella sua vita*, Frascati 1987, pp. 165-166. Riferimento al solo Francesco Lucidi era già in DE CARLI, 1956, cit., p. 185 senza indicazione della fonte; questo studio è molto impreciso.

³ Archivio Segreto Vaticano (=ASV), *Arch. Borghese*, b. 612, fasc. 434, affitto del 23 settembre 1651; fasc. 369 con riferimento ai due affitti e ratifica del compromesso sui debiti. Già nel 1645 Giovanni Maria Lucidi aveva affittato per un anno il "palazzetto" del Principe Borghese: b. 612, fasc. 441.

⁴ ASV, *Arch. Borghese*, b. 613, fasc. 565, in data 26 giugno 1679.

⁵ Archivio di Stato di Roma (= ASR), *Trenta Notai Capitolini* (d'ora in avanti TNC), uff. 9, t. 1044, G.F. Abinante, cc. 694-696, in data 11 ottobre; segue il testamento del canonico, che viveva nel palazzo del Cardinale Pallotta, in favore del fratello Antonio, in data 20 ottobre 1663, cc. 697-698, 723.

⁶ ASV, *Arch. Borghese*, b. 613, fasc. 463 e 561. Una Concordia tra Giovanni Prospero e i Borghese risale al 1693.

⁷ ASR, *Notai del Tribunale dell'Auditor Camerae* (d'ora in avanti NTAC), t. 3725, C. Jacobuzi, cc. 37-50, 64-75, in data 15 luglio 1754, cc. 49, 64 per la pianta; l'atto fu rogato in solido con B. Cicconi (il notaio dei Somaschi) conservato in ASR, TNC, uff. 33, t. 526, cc. 718-722, 759-761. Uno scorcio equivale a 11.552 metri quadrati ed era la quarta parte di un rubbio: A. MARTINI, *Manuale di metrologia*, Torino 1883, p. 597.

⁸ Un elenco degli acquisti per il periodo 1754-56 è conservato nell'Archivio generalizio dei Chierici Regolari Somaschi (d'ora in avanti AGCRS), nel fondo pertinente al Collegio clementino, Ro. Cl. 124. A destra dell'ingresso del primo nucleo erano le terre di Caterina Santilia, a sinistra quelle degli eredi di Francesco Maria Piacentino, mentre a ridosso del casino quelle di Bartolomeo Cupellini. Le tre vigne qui citate furono acquistate rispettivamente il 7 agosto 1754 (scudi 127,65), il 9 agosto 1754 (s. 475), il 25 novembre 1754 (s. 250). Questi acquisti sono ricordati anche in AGCRS, ms. A 72b, cc. 238, 240, 245, 246. Gli atti sono segnalati in modo vago e senza segnature archivistiche da ZAMBARELLI, 1936, cit., p. 45.

Ringrazio vivamente padre Maurizio Brioli, responsabile dell'archivio, per l'aiuto datomi nelle mie ricerche.

⁹ Alcuni si trovano in ASR, *Archivio notarile di Frascati*, t. 308.

¹⁰ ASR, TNC, uff. 33, B. Cicconi, in data 9 dicembre 1772, cc. 316-321, 343-345. La proprietà era arrivata al venditore in pagamento di un debito.

¹¹ Riprodotta da ZAMBARELLI, 1936, cit., tav. XVIII, senza collocazione; non è stato possibile rintracciare l'originale in archivio.

¹² Ivi, p. 46.

¹³ Per le presenze archeologiche nell'area che interessa si veda M. VALENTI, *Ager Tusculanus*, Firenze 2003, nrr. 362-379, con planimetrie delle cisterne.

¹⁴ AGCRS, ms. A 72b, c. 254, in data 28 marzo 1756: si ricordano i debiti fatti per "la ristorazione del casino Lucidi acquistato in Agosto 1754 col denaro del fu P. D. Gio. Batta Spinola sotto Monte Porzio nel luogo chiamato la Selva di Mondragone, e per la compra di varie vigne e bonificamenti d'esse in d.o luogo come consta dal Libro dell'esito parimente a parte di d.o acquisto" [questo volume non è attualmente rintracciabile]. AGCRS, ms. A 73, in data 26 maggio 1762.

¹⁵ AGCRS, ms. A 73, in data 3 settembre 1765.

¹⁶ "Diario ordinario", Chracas, 1768, nr. 7993 del primo ottobre, pp. 12-13, appena accennato in Chracas *Diario ordinario* (di Roma), *Sunto di notizie e indici*, vol. II (1737-1776), Roma 1998, p. 169. Questo brano e quello citato in seguito sono sunteggiati in D. SANTOVETTI, *Tuscolo antico*, Grottaferrata, Biblioteca del Monumento Nazionale Abbazia, ms. Cryp. It. 353, cc. 269-270.

¹⁷ AGCRS, ms. A 73, c. 136 (è un riassunto dell'intera vicenda di cui si parla in seguito).

¹⁸ La prima citazione è dal Chracas, la seconda da AGCRS, ms. A 73, c. 60.

¹⁹ "Diario ordinario", Chracas, 1768, nr. 7995, 8 ottobre, pp. 9-12.

²⁰ Si sofferma in particolare su questi fatti MONTALDO, 1939, cit.

²¹ "Diario ordinario", Chracas, 1768, nr. 7995, in data 8 ottobre, p. 12.

²² AGCRS, ms. A 65, c. 129v in data 10 giugno 1757. A. CAMETTI, *Il teatro di Tordinona poi di Apollo*, Tivoli, I, 1938, p. 137, sulla base di un atto conservato in ASR, TNC, uff. 33, t. 557, B. Cicconi, cc. 541 e sgg., in data 16 settembre 1762, nel quale stima la cifra necessaria per i lavori (3000 scudi); cfr anche t. 561, cc. 394-397, 414-415, in data 11 settembre 1763 per un censo di altri 2000 scudi.

²³ AGCRS, Ro. Cl. 126C. Per un profilo complessivo si veda A.M. PIRAS, *Brocchi Ignazio*, in E. DEBENEDETTI (a cura di), *Architetti e ingegneri a confronto*, I. *L'immagine di Roma fra Clemente XIII e Pio VII* ("Studi sul Settecento Romano", 22), Roma 2006, pp. 176-181, che però non fa riferimento ai lavori per i Somaschi.

²⁴ Il piemontese Domenico Priaroni († 1789) è registrato nella parrocchia di S. Apollinare, come dimorante in via dell'Orso: A.M. GUNTER, *S. Apollinare, in Artisti e Artigiani a Roma, I dagli Stati delle anime del 1700, 1725, 1750, 1775*, volume in onore di E. Debenedetti ("Studi sul Settecento Romano", 20), Roma 2004, pp. 151-180, pp. 173, 179 nota 41. Questa residenza risulta anche dagli atti del 1780, per i quali si cfr. in seguito.

²⁵ Non riferisco le modalità del pagamento, inutili ai fini del discorso qui affrontato. Gli atti conclusivi relativi al pagamento, nei quali è riassunta tutta la vicenda, sono conservati in ASR, NTAC, t. 1134, F.A. Brunelli, cc. 301-316, 333-342, in data 10 ottobre 1780; ASR, TNC, uff. 33, t. 624, G. Cicconi, cc. 424-430, 453-456 in data 19 novembre 1780.

²⁶ AGCRS, Ro. Cl. 149b.

²⁷ *Notizie e documenti sulla nuova fabbrica del Teatro di Tordinona*, Roma 1786, p. 48: firmò, con altri, un parere nel 1785 sulla situazione statica del teatro. La nascita a Poggio Mirteto è attestata dagli *Stati delle anime* del 1789 e 1790: Archivio Storico del Vicariato di Roma (d'ora in avanti ASVR), SS. Simone e Giuda, cc. n.n., case 237 e 237; ivi è definito architetto e gli sono attribuiti rispettivamente 53 e 54 anni. Cfr. nota successiva.

²⁸ ASVR, SS. Simone e Giuda, Morti 1791-1818, c. 16: morì il 18 settembre 1794 e gli si attribuiscono circa 61

anni. ASR, TNC, uff. 10, t. 732, F. Parchetti, testamento in data 18 settembre 1794, cc. 358-360, 372-373.

²⁹ "Memorie per le belle arti", 1788, p. 256 (con riferimento a lavori eseguiti a Carbonegano).

³⁰ A. SPILA, *Scaturzi Giuseppe*, in E. DEBENEDETTI (a cura di), *Architetti e ingegneri a confronto*, III. *L'immagine di Roma fra Clemente XIII e Pio VII* ("Studi sul Settecento Romano", 24), Roma 2007, pp. 232-234 (unico profilo disponibile sin qui sull'architetto). Per i Barberini Colonna di Sciarra redasse perizie di molti beni negli anni 1787-88: BAV, Vat. Lat. 14140 (non consultato).

³¹ R. CARLONI, *Fontana Virgilio*, E. DEBENEDETTI (a cura di), *Architetti e ingegneri a confronto*, I. *L'immagine di Roma fra Clemente XIII e Pio VII* ("Studi sul Settecento Romano", 22), Roma 2006, pp. 303-305. La studiosa fa notare che i pagamenti noti sono intestati solo a Fontana.

³² F.R. RAGANELLA, *Piccioni Nicola Lorenzo* in E. DEBENEDETTI (a cura di), *Architetti e ingegneri a confronto*, III. *L'immagine di Roma fra Clemente XIII e Pio VII* ("Studi sul Settecento Romano", 23), Roma 2007, pp. 325-329.

³³ Da <http://www.santamariassuntanguillara.it/chiesa-della-collegiata.html> e <http://corrierelago.it/cultura-ed-eventi/26-cultura/2602-lo-storico-organo-alari.html>.

³⁴ Aveva costruito in via delle Muratte un palazzetto per i Barberini di Sciarra a partire dal 1790, crollato e ricostruito (SPILA, 2007, cit., p. 233).

³⁵ I. BELLI BARSALI, M.G. BRANCHETTI, *Ville della campagna romana, Lazio 2*, Milano 1975, p. 306; M. VILLANI in B. AZZARO ET ALII (a cura di), *Lazio/1. Provincia di Roma*, Roma 2002, p. 174.

³⁶ London, British Museum, album NN. 01.1-15; visibile all'indirizzo http://www.britishmuseum.org/research/collection_online/collection_object_details.aspx?objectId=748946&partId=1&searchText=towne+monte+porzio&page=1 (l'edificio vi appare molto piccolo e non è perciò parso opportuno riprodurre l'opera).

³⁷ La direzione del Convitto Nazionale non mi ha permesso di visitare l'immobile (estate-autunno 2017), né ha dato l'autorizzazione a compiere ricerche nel suo archivio.

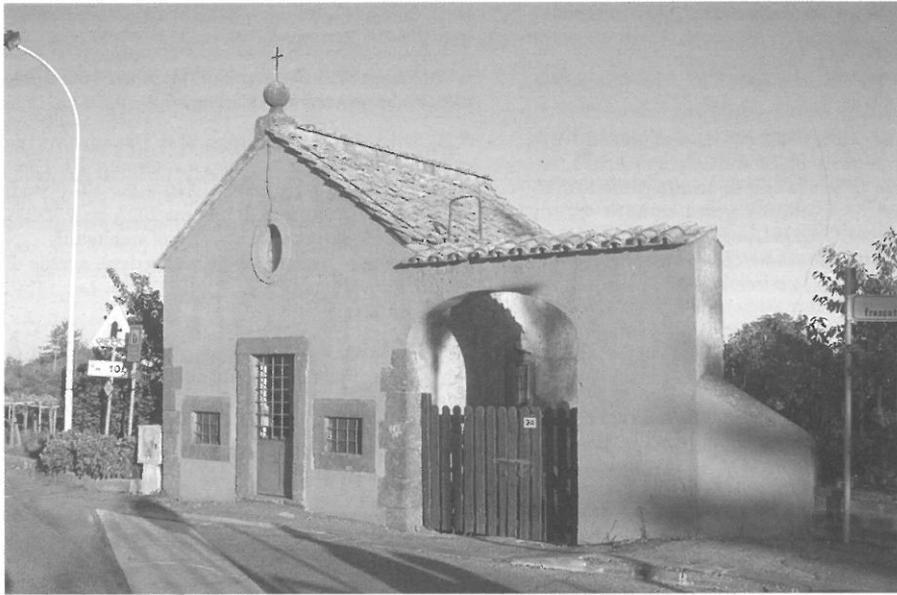


Fig. 1. La chiesetta di S. Maria del Tavolaccio, già parte della proprietà di Villa Lucidi a Monte Porzio Catone, oggi intitolata a S. Antonio.

Fig. 2. Portale di accesso al casale del Tavolaccio a Monte Porzio Catone.



Fig. 3. Portale di accesso a Villa Lucidi a Monte Porzio Catone.

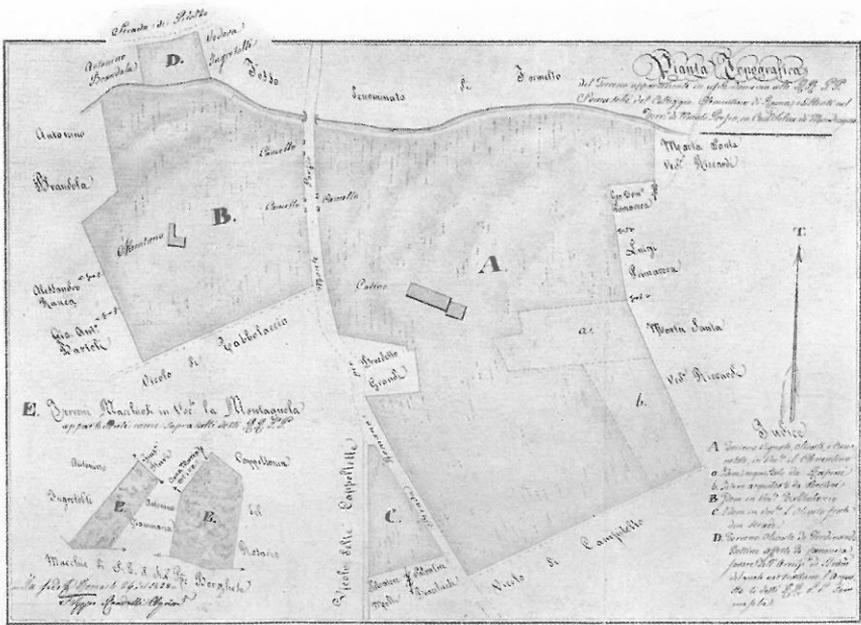


Fig. 4. Filippo Rondelli (agrimensore), Pianta topografica di Villa Lucidi, 1838 (da L. Zambarelli 1936).



Fig. 7. La facciata di Villa Lucidi nello stato attuale.



Fig. 8. La facciata di Villa Lucidi, particolare del portale.